



COMUNICATO STAMPA DELLA CASA DI S.A.R. IL DUCA DI SAVOIA

San Rocco, 24 luglio 2006

Ai direttori dei quotidiani, dei periodici ed alle redazioni. Per memoria.

A meno che il malinteso si venda meglio e più a lungo della chiarezza, Vi veniamo a pregare di leggere attentamente quanto si trova adesso nel sito del già Duca d'Aosta, ora Duca di Savoia e Capo della Famiglia Reale italiana: <http://www.realcasadisavoia.it/> (sito ancora incompleto).

Particolare, se non principale, attenzione va data agli allegati oltremodo esaustivi 1 & 2 del prof. Franco Edoardo Adami dell'Università di Ferrara.

Deve essere del tutto chiaro che le ultime note vicende di Vittorio Emanuele di Savoia – il titolo nobiliare è qui omesso essendo caduto per legge dinastica – nulla hanno a che vedere con quella che viene, a torto, chiamata la sua 'destituzione' o addirittura un 'golpe.'

Le ragioni d'urgenza dell'intervento, il 7 luglio, del Duca di Savoia già Duca d'Aosta sono spiegate nel succitato sito dalla Consulta dei Senatori del Regno. Un'azione comunque prevista per la fine del mese, anticipata a causa di numerosi articoli apparsi sia sulla stampa italiana che estera, a proposito di un possibile passaggio di 'poteri' da Vittorio Emanuele al figlio Emanuele Filiberto. La dichiarazione del già Duca d'Aosta dopo un simile avvicendamento avrebbe soltanto confuso gli italiani più di quanto lo sono già. Di lì la ragione del presente comunicato.

Vittorio Emanuele di Savoia si è auto-destituito ed espulso dalla Famiglia reale insieme ai suoi discendenti, perdendo per l'automatismo della legge dinastica il diritto a succedere al trono e ogni prerogativa dinastica e nobiliare, nell'istante stesso in cui ha contratto matrimonio con Marina Ricolfi Doria a Las Vegas. Nulla vale che egli non accetti il fatto.

Se il matrimonio di Vittorio Emanuele di Savoia avesse ricevuto il previo e manifesto consenso di Umberto II in quanto re, nulla potrebbe essere cambiato nella linea dinastica, salvo condanna (e non accusa) penale dell'individuo, come dettato dalle regole dinastiche.

Le famose lettere di avvertimento di Umberto II al figlio sono solo un'affermazione delle ferree leggi dinastiche, nelle quali lo stesso Re dichiara sia di non avere volontà che

facoltà di cambiarle. Scrivendo, il figlio gli rispose ringraziandolo profusamente di avergli aperto gli occhi, ma poi fece come se nulla gli fosse stato detto.

Per potere ‘perdonare’ il figlio dopo il matrimonio, il Re avrebbe dovuto chiedere – e non lo fece – sia al nipote Amedeo d’Aosta che al cugino Duca di Genova di retrocedere dalla loro posizione dinastica, acquisita per automatismo. Questo mai avvenne e nulla possono avere a che vedere le eventuali forme di cortesia di Umberto II verso il figlio e la moglie del figlio. La presenza del Re al battesimo del nipote non ha comportato alcun cambiamento della situazione di fatto, e non a caso dette, senza mai firmare le lettere patenti, il titolo non-Savoia di Venezia, guardandosi bene e significativamente dal concedergli quello tradizionale di Piemonte.

Il così detto ‘silenzio del Re’: Umberto II avvertì in tempo, non mutò opinione e non autorizzò, come avrebbe potuto fare, il matrimonio, poi tacque perché nulla poteva più fare.

Le leggi repubblicane del 1948, invocate da chi ammette che nel 1946 le cose stavano come diciamo, nulla potevano contro le regole dinastiche della Famiglia Reale per l’ovvia ragione che la Repubblica considerava la monarchia (non abdicata) come non esistente. La Repubblica non aveva il potere né la volontà di dettarle alcuna cosa. Chiunque invoca dunque le leggi del 1948 lo fa solamente per forzare presso gli ignari affermazioni di comodo.

Infatti, in tutto ciò che riguarda le questioni dinastiche Casa Savoia vive in regime di monarchia non abdicata, cristallizzata alla data della partenza dall’Italia di Umberto II nel 1946.

Solamente un re regnante, assieme al suo Parlamento, e non disgiuntamente, possono cambiare le leggi dinastiche. Come avviene in tutte le monarchie costituzionali esistenti.

Si riprecisa che né la Consulta dei Senatori del Regno (valida, o erroneamente considerata non valida secondo alcuni) né la Famiglia Reale possono scegliere un successore qualsiasi alla Corona ma hanno ogni diritto, come tutti, ad affermare secondo le leggi chi lo è. *Solo le leggi indicano chi è l’Erede.*

Sorge il forte dubbio che chi ha ricevuto medaglie ed Ordini, conferiti e accettati nell’abuso da Vittorio Emanuele, sia portato a manipolare la chiarezza delle leggi nel timore di perdere...

Quanto sopra è contenuto negli esposti del prof. Adami e in numerosi studi apparsi in epoca non sospetta.